NEWS

COMMUNICATION

INTELLIGENCE

Da Boko Haram a ISWAP

L'evoluzione di Daesh dal nord della Nigeria all'Africa occidentale

ISBN 978-88-940512-5-4

** Questo lavoro è il frutto di cinque anni di raccolta dati, video, tweet, approfondimenti (ecc …) svolta in modo giornaliero sui vari temi riguardanti il terrorismo di matrice islamista, in questo caso soprattutto Daesh, e in particolare in Africa. I dati principali sono stati raccolti fino al 31 dicembre 2019, ma si farà riferimento ad alcuni aggiornamenti.*

Da Boko Haram a ISWAP

L'evoluzione di Daesh dal nord della Nigeria all'Africa occidentale

di Eric Molle

Dall'inizio del 2019 il ramo locale di Daesh in Africa occidentale (in arabo *Wilayat Gharb al Afriqiyah* o più comunemente *Islamic State Western African Province* – ISWAP) ha iniziato un processo di allargamento delle proprie attività, di conflitto contro le autorità locali e di controllo del territorio, ben oltre la sola zona nord est della Nigeria. Oggi il gruppo rappresenta una minaccia di diversa entità a seconda del paese per Niger, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Ciad, Camerun, Togo, Benin, oltre ovviamente alla Nigeria.

Proprio in Nigeria è iniziato il percorso del jihadismo che ha portato alla creazione di quello che oggi è una delle wilayat di maggiore importanza e consistenza per Daesh. In effetti, prima di diventare ISWAP, il gruppo era altro, altri nomi, altri dirigenti, altri obiettivi. Oggi l'obiettivo è ricostituire il califfato in Africa occidentale come avvenne all'inizio del XIX° secolo con gli stati fulani di ispirazione jihadista e sotto la spinta di Usman dan Fodio e del suo Califfato di Sokoto portandolo nella sua nuova dimensione, anche internazionale, senza l'obbligatorietà però della contiguità territoriale, ovviamente sotto la bandiera dello Stato Islamico.
Con il rafforzamento della provincia nigeriana e della struttura del gruppo a seguito di tre cambi di wali del gruppo riconosciuti dalla sede centrale, oggi ISWAP si ritrova ad essere un gruppo profondamente ancora in Nigeria dove continua il suo radicamento nel territorio e la preparazione ad una futura guerra di ampliamento nell'area. Al tempo stesso, ora ISWAP ha anche un ramo nel Sahel, nella zona della triplice frontiera di Mali, Niger e Burkina Faso con l'obiettivo di fiaccare ulteriormente un territorio gestito con difficoltà e indebolito dalla presenza di altri gruppi jihadisti collegati ad Al Qaeda. L'ottica futura è il controllo e la gestione territoriale, come attualmente avviene in Nigeria, in tutta l'Africa occidentale sotto la bandiera del Califfato. Si tratta di un obiettivo realizzabile sul lungo periodo in mancanza di una risposta militare efficace, ma soprattutto una risposta politica, economica e sociale realistica ed adeguata.

Da Boko Haram a ISWAP

Tra la fine degli anni 1990 e i primi anni del 2000 sono nati in nord Africa e in Africa occidentali diversi gruppi estremisti islamici sulla spinta dell'ideologia del salafismo jihadista, quindi del wahabismo di stampo qaedista.
Così, mentre nei paesi del Maghreb erano molto attivi i cosiddetti Gruppi Salafiti per la predicazione e il Combattimento – GSPC, in Nigeria, a Maiduguri, un giovane predicatore salafita locale di nome Mohammed Yusuf creava nel 2002 Jama'tu Ahlis Sunna Lidda'awati wal-Jihad - JAS (o Gruppo della gente della Sunna per la Predicazione e il Jihad – GSPJ)3[1].

[1] Fonte: screenshot da
https://www.google.com/url?sa=i&source=images&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwj_tpP-2bDmAhWxMewKHXDSB3MQjhx6BAgBEAI&url=https%3A%2F%2Fwww.youtube.com%2Fwatch%3Fv%3Drf1TCBXLtWc&psig=AOvVaw1Uqm8Zmoz-HUQurUmZro52&ust=1576260448106638

Mohammed Yusuf

Come si vedrà, questo nome di gruppo tornerà in auge, ma per i più il nome riconosciuto è Boko Haram che in lingua locale hausa può essere riassunto in "l'educazione occidentale è peccato". Nato con l'obiettivo ufficiale di dare supporto alla popolazione con l'azione di giustizia e governo del territorio parallelo al governo locale, Boko Haram ha iniziato sotto traccia a reclutare e formare jihadisti nella zona del Borno e del Yobe.

Nel 2009, con l'arresto e l'uccisione in detenzione dello stesso Yusuf, il governo nigeriano pensava di aver sedato e risolto il problema delle attività del gruppo jihadista. In realtà, con l'avvento a capo del gruppo del braccio destro di Yusuf, il noto Abubakar Shekau[2], il gruppo è passato all'attività di jihadismo militante andando a controllare una vasta fetta di territorio del nord della Nigeria suscitando l'attenzione all'estero di molti, negativamente per gli occidentali, positivamente invece per quelli che sono poi diventati successivamente i leader del Califfato. Gli attacchi di Boko Haram hanno fatto migliaia di vittime e creato milioni di rifugiati, interni e esteri. Ciononostante, in sei anni, Boko Haram si è espansa territorialmente, almeno nella sua area di influenza attaccando anche in Camerun. Inoltre il gruppo è salito alla ribalta nel 2014 per il rapimento delle 276 studentesse di Chibock.[3]

Nel 2015, il massacro di Baga[4] e i successivi rinnovati attacchi in Camerun hanno fatto capire che se il gruppo voleva ingranare la marcia superiore, aveva bisogno di alzare l'asticella controllando un territorio che ol-

[2] Abu Mohammed Abubakar bin Mohammad al-Sheikawi o Abubakar Shekau, conosciuto anche con il nome di Darul Akim wa Zamunda Tawhid, o Darul Tawhid (ovvero lo "Specialista del Tawhid"), nato nel 1975 a Shekau nello Yobe di etnia Kanuri e studioso di scienze islamiche a Maiduguri.

[3] La questione delle studentesse di Chibock è stato analizzato da Akali Omani in *The Chibok Kidnappings in North-East Nigeria: A Military Analysis of Before and After* (https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/the-chibok-kidnappings-in-north-east-nigeria-a-military-analysis-of-before-and-after).

[4] Si tratta del primo attacco eclatante di Boko Haram che ha portato all'uccisione di circa 2mila persone e la distruzione del villaggio di Baga. A riguardo si legga report di Human Rights Watch – HRW: https://www.hrw.org/news/2015/01/14/dispatches-what-really-happened-baga-nigeria

tre al Borno espandeva la sua influenza nel vicino Yobe fino al Camerun e alla frontiera con il Ciad. Il passo necessario per l'espansione del gruppo è avvenuto nel 2015 quando Shekau, dopo diversi contatti, ha prestato giuramento (*bay'ah*) al Califfo Abu Bakr Al Baghdadi con tutto il suo gruppo. Il 7 Marzo 2015 Shekau ha pubblicato il video della sua *bay'ah* e il 12 marzo successivo l'allora portavoce di Daesh, Abu Walid al Adnani, in un messaggio audio riceveva il gruppo nella grande Umma dello Stato Islamico. Questo denota sin da subito l'importanza del gruppo per Daesh data la rapida accettazione della *bay'ah*, visto che alcuni gruppi hanno aspettato a volte mesi per riceverla. Allora Boko Haram ha cessato di esistere con quel nome (nonostante ancora oggi venga erroneamente impiegato) per diventare l'*Islamic State Western African Province* – ISWAP.

L'entrata nell'orbita del Califfato si è fatta per due motivi. Il primo è che Boko Haram era considerato un gruppo salafita jihadista battitore libero, ovvero non faceva parte della galassia qaedista. Nel 2015 era l'unico gruppo africano di rilievo che non gravitava nell'alveo delle forze di Al Qaeda di Ayman al Zawahiri[5]. Il secondo è che il portavoce e braccio destro di Shekau, Abu Musab al Barnawi, (il cui vero nome sarebbe Habib Bin Muhammad Bin Yusuf, o semplicemente Habib Yusuf) ha coordinato la transizione e il rapporto con Daesh, grazie anche alla sua caratura e la sua leadership. Col senno di poi, almeno per quanto riguarda la sua persona, Shekau avrebbe dovuto fidarsi del suo istinto che lo facevano esitare del cambiamento perché temeva che Al Barnawi avrebbe potuto usare la sua relazione con la dirigenza di Daesh per metterlo in panchina. Di fatto, il pensiero era giusto e nell'agosto del 2016 in un comunicato la sede centrale di Daesh destituiva Shekau e nominava Al Barnawi[6] nuovo *wali* di ISWAP.

La figura di Barnawi non è di poco conto poiché è l'ultimo figlio rimasto in vita del fondatore di Boko Haram, Mohammed Yusuf. Sono quindi iniziate a girare voci sulla sorte di Shekau, dove alcuni indicavano che era morto in combattimento o era stato giustiziato per tradimento o apostasia. Ad ogni modo, per fugare ogni dubbio, ad oggi Shekau è ancora vivo.

Il cambio di vertice è avvenuto in modo doloroso per il gruppo, ma essenzialmente per la previsione azzeccata di Shekau, poiché Barnawi aveva iniziato a comunicare direttamente con la sede centrale di Daesh parlando male di Shekau. Il fatto interessante è che Barnawi e i suoi, in particolare la figura di Mamman Nur, accusavano Shekau di essere troppo estremista e soprattutto di fare un uso estremo della pratica teologica del *takfir*. Questo punto si è rivelato essere la leva fondamentale per esautorare Shekau.[7]

Il ramo di Barnawi accusava Shekau di usare un'interpretazione estremista del concet-

[5] Eppure Boko Haram è stato oggetto delle lusinghe di Al Qaeda, tant'è che, riassumendo, nel 2012 Al Zawahiri aveva affidato agli Shabab somali le cure (addestramento, armi e mezzi) di un piccolo gruppo distaccatosi dal gruppo di Shekau: *Jamaatul Anṣaril Muslimina fi Biladis Sudan* - ANSARU (letteralmente: Avanguardia per la difesa dei musulmani in Africa nera). Il gruppo Ansaru sembrava essersi sciolto o ridotto all'inattività dal 2015, ma nel febbraio 2020 è tornato ad operare rivendicando due attacchi nella zona centrale del paese.

[6] Fonte screenshot: https://www.google.com/url?sa=i&source=images&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjpsK7E3rDmAhXBC-wKHb3sC2oQjhx6BAgBEAI&url=http%3A%2F%2Ffojusi.com%2F22727-2%2F&psig=AOvVaw2e36E8s-1Pd5IZWfakNyL_&ust=1576261618297907

[7] Sui motivi della separazione è interessante la confessione dell'ex capo dell'intelligence di Boko Haram, si legga: https://saharareporters.com/2017/12/24/ex-boko-haram-intelligence-chief-speaks-detention-reason-albanerwi-nur-and-other

to proprio di *takfir*, ovvero il dichiarare musulmani impuri o infedeli per il loro rapporto con le autorità nigeriane facendone di fatto obiettivi legittimi per gli attacchi. Inoltre, Shekau veniva accusato anche di usare donne come attentatrici suicide, un atto decisamente controverso e estremo che Daesh non ha mai ripetuto.[8]

Shekau non ha preso bene l'esautorazione e si è rivolto più volte al Califfo Al Baghdadi per essere reinsediato, tant'è che ha sempre dichiarato di non aver mai rotto il suo giuramento di fedeltà a Daesh (per tale motivo alcuni non escludono un ritorno di Shekau in Daesh in futuro). Sta di fatto che il gruppo si è diviso in due. Shekau è rimasto nel suo feudo della foresta di Sambisa, dalla quale ha pubblicato diversi video, abbandonando peraltro anche il vecchio brand Boko Haram per tornare al suo primo nome *Jama'tu Ahlis Sunna Lidda'awati wal-Jihad* – JAS. Con questo nome deve essere ora essere inteso. Verso il Lago Ciad e il nord est del Borno in generale si è ritirato invece ISWAP guidato da Al Barnawi.

La prima divisione tra i due si è notata quanto JAS ha mandato tramite un proprio canale mediatico alternativo gli auguri per la festa dell'Eid al Adha. Soprattutto però, tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 è iniziato un vero e proprio scontro tra i due gruppi per la supremazia che ha portato, secondo le fonti locali, alla morte di 400 miliziani da entrambi i lati prima di arrivare ad un cessate il fuoco.

In lotta per la rispettiva sopravvivenza, le attività di propagazione dello Stato Islamico in Africa occidentale hanno subito una brusca frenata. Il riscontro è stato una decisa riduzione delle rivendicazioni, del tutto assenti nella seconda metà del 2016, e poche di più nel corso dell'anno successivo. Essenzialmente, dopo il cessate il fuoco tra i due gruppi, la fazione JAS di Shekau comprendeva un massimo di mille uomini. Dall'altra parte invece ISWAP poteva contare su numeri più importanti poiché le stime parlano di un numero che va dai 3.500 ai 5mila jihadisti nel 2018.

ISWAP ha ricominciato dalle rive del Lago Ciad e dalle colline di Mandara al confine con il Camerun. Essenzialmente ISWAP ha capito che doveva tornare nelle roccaforti rurali che offrivano supporto locale e in parte anche protezione dagli attacchi aerei, come ad esempio nelle foreste del Borno o dello Yobe. Soprattutto, il gruppo doveva tornare alle origini, all'uso della guerriglia, per indebolire la presenza dello stato e riacquisire quella dei locali come ruolo di governo. Quindi nonostante si trattasse di un terreno vergine rispetto alle imprese in Medio Oriente, Daesh tornava ai fondamentali, al primo Daesh (o forse anche al suo predecessore: Al Qaeda in Iraq).

Per tale motivo, distanziandosi anche da JAS, ISWAP ha iniziato a concentrare i propri attacchi contro obiettivi primariamente militari, e in parte civili collegati all'autorità statale, ma soprattutto evitando di colpire i civili: capi villaggio, funzionari, sospetti informatori del governo e altri soggetti istituzionali e religiosi. Soprattutto a colpire è il ritorno a un modus operandi di base: attaccare postazioni, convogli o pattuglie militari, fare morti, catturare armi, munizioni e rifornimenti senza vittime civili, ovviamente tutto ciò con una copertura mediatica importante. Ancora oggi le modalità di attacco non differiscono di molto, ma si sono decisamente evolute.

[8] L'uso di attentatrici suicide da parte di gruppi terroristici non ha molti riscontri nella galassia jihadista se non in rarissimi casi in Cecenia, nei territori palestinesi e in Somalia. Il più eclatante e recente impiego di attentatrici suicide è l'attacco del 24 luglio 2019 a Mogadiscio che ha portato alla morte del sindaco Abdirahman Omar Osman da parte di una sua segretaria reclutata dal gruppo qaedista degli Shabab.

Con il tempo ISWAP è stato sempre più plasmato sulle direttive, le procedure, le modalità della sede centrale di Daesh. Con l'apparizione nel 2019 delle prime autobombe suicide e poi degli attacchi in successione alle caserme, si deduce come vi sia stato un chiaro trasferimento di tattiche dalla Siria e dall'Iraq in Nigeria. Inoltre, nell'ottobre del 2018, con il venir meno della quasi totalità del territorio controllato da Daesh in Medio Oriente[9], anche l'attività mediatica di ISWAP è stata vista in netto miglioramento e particolare espansione. È iniziata proprio in quel periodo la prima offensiva di ISWAP contro caserme dell'esercito nigeriano e la presa di territorio. Da allora le rivendicazioni avvengono in meno di 24 ore, quasi in tempo reale, dimostrando una catena di comando e di comunicazione con la sede centrale di Daesh decisamente integrata e corta.

ISWAP è quindi diventato un territorio centrale per la produzione mediatica, soprattutto delle rivendicazioni, ma anche per reportage fotografici, video e infonotizie, per dimostrare la presenza importante di Daesh nel mondo nonostante lo Sham sia venuto meno. Ad oggi, a ritmo quasi giornaliero vengono rivendicati attacchi in modo quasi simultaneo, come in Siria e Iraq.

La struttura interna di ISWAP

Da un punto di vista di politica interna, più di due anni dopo l'esautorazione di Shekau, Daesh ha plasmato definitivamente ISWAP facendone un esempio. In questo sembra aver avuto ragione nella scala gerarchica del gruppo la fazione più dura. Ad oggi, dopo aver accusato Shekau di uso eccessivo del "takfir", ISWAP ha restaurato la propria tradizione autoritaria usata anche altrove. Questo è stato confermato da decisioni e azioni più estremiste da un punto di vista dogmatico come le esecuzioni di musulmani che lavoravano per le ONG, ulteriori rapimenti di studentesse (non solo cristiane come schiave, ma anche musulmane come mogli), o come l'esecuzione di propri membri.

Proprio l'esecuzione di un membro ha portato alla scalata dei religiosi e jihadisti più duri nei confronti, alla fine, dello stesso wali Al Barnawi. In effetti, nel settembre 2018 si è appreso con sorpresa l'esecuzione del comandante forse più influente di ISWAP e braccio destro di Al Barnawi, Mamman Nur, colui che si era fatto deferentemente da parte per permettere l'ascesa dello stesso Barnawi contro Shekau. Eppure, Nur è stato accusato di lassità teologica, anzi, di aver tradito Daesh facendo rilasciare le studentesse rapite a Dapchi e di aver dimostrato aperture nei confronti delle autorità nigeriane. Più sordidamente, Nur avrebbe anche intascato parte del riscatto per il rilascio delle ragazze. Quindi lui e il suo cerchio di collaboratori sono stati giustiziati, apparentemente su ordine proveniente direttamente dalla sede centrale di Daesh.

Secondo quanto riferito, nonostante la vicinanza tra Barnawi e Nur, il primo avrebbe deciso di lasciare una parte della sua autorità ad alcuni comandanti più estremisti in contatto più frequente con Daesh. Pur di rimanere al comando di ISWAP, Barnawi ha sacrificato Nur.

Ciononostante, se Shekau non aveva mai nascosto le proprie titubanze e i propri timori, Abu Musab al Barnawi non si aspetta-

[9] In un video del 29 aprile 2019 dal titolo *In the hospitality of the leader of the faithful* l'allora Califfo di Daesh, Abu Bakr Al Baghdadi, ha dichiarato ufficialmente, dopo la caduta mesi prima dell'ultima presenza ufficiale del gruppo in Iraq e Siria, che puntava ufficialmente sulle altre province e la wilayat dell'Africa occidentale è stata posta al centro della propaganda del gruppo. Si faccia riferimento a Andrea Cannizzo, *Dopo la sconfitta di Al Baghuz*, AGC Communication, novembre 2019.

va all'inizio del 2019 di venire sostituito a capo di ISWAP su ordine della sede centrale. Di fatto, Abu Musab ha innescato il processo in cui Daesh ha plasmato ISWAP a sua immagine, rendendolo inconsciamente non più fatto per Abu Musab stesso.

Quindi il 4 marzo del 2019, un account locale[10] ha riferito che è stato distribuito ai membri di ISWAP un messaggio audio di 18 minuti da parte di un portavoce non meglio definito (probabilmente Abu Hassan al Mujahir, portavoce dello Stato Islamico). Nel messaggio veniva indicato "ai fratelli mujahideen, ai comandanti e ai leader nella Islamic State Western African Province che il comandante dei credenti ha deposto Abu Musab al Barnawi dal ruolo di Wali. È stato rimpiazzato da Sheikh Mujahid Abu Abdullah Idriss bin Umar al Barnawi, conosciuto anche come Ibn Umar al Barnawi". Poco dopo sarebbero iniziati ad arrivare i giuramenti da tutte le cellule dall'Africa centrale e occidentale di fedeltà al Califfo e a Ibn Umar al Barnawi, jihadista integralista della prima ora in Nigeria.

Tutto come da più pura tradizione di Daesh. Solo che non è stato indicato, come per Shekau, che fine abbia fatto Abu Musab, visto che questo tipo di annuncio avviene di solito dopo la morte (in battaglia o per esecuzione) del Wali. Ad oggi, Abu Musab sarebbe anch'egli rimasto i Daesh, ma si sarebbe ritirato con un ristretto gruppo di seguaci a protezione[11]. Vista l'espansione del gruppo, non è escluso che sia Abu Musab che addirittura Shekau possano tornare nel gruppo. In effetti, la morte obbligatoria del Wali è un concetto strettamente arabo.

A riguardo esistono altri precedenti, soprattutto in Africa occidentale, di capi o wali allontanati da gruppi o tribù dove sono poi potuti tornare, anche a livelli di comando più bassi. L'ultimo esempio in termini di tempo è quello di Mokhtar Belmokhtar. Oggi se ne sono perse le sue tracce, ma Belmokhtar è stato tra i principali creatori del ramo magrebino di Al Qaeda (Al Qaeda nel Maghreb Islamico – AQMI) fino a diventare emiro dell'Emirato del Sahara, andandosene per fondare il proprio gruppo (*Al Mourabitoune*) per poi tornare nella nuova costola di Al Qaeda e AQMI nel Sahel (*Jamat Nusrat al Islam wal Muslimin* – JNIM o Gruppo di Sostegno dell'Islam e dei Musulmani - GSIM) come "semplice" capo di katiba nel Sahel.[12]

Eppure la gestione di Ibn Umar al Barnawi sembrerebbe essere durata poco. In effetti, nel mese di giugno 2019 Daesh ha pubblicato una serie di video della sua epopea intitolata *Le conseguenze per i giusti* [13] e l'episodio del 16 giugno arriva proprio dalla Nigeria. Questo video consegna due dati di fondamentale importanza per il gruppo, due dati che sono collegati tra loro. Il primo è la figura dell'emiro che per primo effettua la *bay'ah* con il suo cerchio ristretto al Califfo Al Baghdadi.

Sin dalle prime battute del video però è sal-

[10] L'audio è stato reperito successivamente, ma il primo a darne notizia è stato l'analista e reporter locale Ahmad Salkida (@A_Salkida).

[11] Nella galassia filo jihadista locale, è stato indicato a fine febbraio che Abu Musab al Barnawi sarebbe stato giustiziato all'interno del gruppo meòlla zona tra Mallam Fitouri e bosso.

[12] Per approfondimenti sulla vita di Mokhtar Belmokhtar e il suo passaggio dal GSPC a Al Mourabitoune fino al ritorno in Al Qaeda si legga Eric Molle, Lo scenario maliano in *Daesh Matrix*, AGC Communication, settembre 2016.

[13] Vedi Andrea Cannizzo, *Dopo la sconfitta di Al Baghuz*, AGC Communication, novembre 2019.

Fonte: screenshot dal video *Le conseguenze per i giusti*

tato però all'orecchio un dato: il diverso accento, francese, nell'arabo dell'emiro che viene chiamato Abu Salama al Mangawi (o Minguawi)[14].

In effetti, fino ad ora l'emiro era un nigeriano, in particolare della zona del Borno (da cui la dicitura "al Barnawi"), e parlava in arabo senza inflessione dialettale e in lingua locale hausa. In questo caso invece, la dicitura "al Mangawi" indica la provenienza dalla zona di Manga, ovvero la regione di Diffa in Niger al confine con la Nigeria, il che spiegherebbe l'accento francese, ma anche un sotto gruppo etnico e linguistico dei Kanuri che sono presenti sia nella zona di Diffa che nella zona nord dello Yobe (area di Karasuwa, Yusufari, Yunusari e Nguru).

A questo dato si aggiunge il secondo, ovvero che con la nomina di Al Mangawi Daesh abbia sancito definitivamente la volontà di andare oltre la connotazione prettamente nigeriana di ISWAP lanciandola nella dimensione dell'Africa Occidentale scegliendo un emiro non più nigeriano, ma comunque della zona di confine con il nord della Nigeria. Di sicuro vi è stato un periodo di transizione con una gestione dello scenario nigeriano rimasto in mano locale, mentre Al Mangawi è stato destinato alla gestione di ISWAP nella sua interezza e in particolare nella gestione del jihad in tutta l'Africa occidentale.

Dalla Nigeria al Sahel

Facendo un passo indietro, con la nomina di Ibn Umar al Barnawi, diversi analisti hanno affermato che si presentavano due scenari per il futuro di ISWAP, uno centrifugo o uno centripeta: o la fuga in massa dalla zona del Lago Ciad verso gli altri scenari come il Sahel, la Libia o la Somalia, sancendo un'ennesima sconfitta per Daesh o al contrario un vasto movimento di Hijirah verso l'area e l'espansione nella zona. In entrambi gli sce-

[14] Il primo a fare riferimento al nome di Al Mangawi è lo studioso francese di jihadismo Romain Caillet (@RomainCaillet).

nari la situazione in Africa sarebbe peggiorata, senza un reale intervento contro il gruppo nell'area.

Invece, quanto avvenuto dall'intronizzazione di Ibn Umar e poi la nomina di Al Mangawi è stato qualcosa di diverso, di peggiore in un certo senso. In effetti, si è capito come il nuovo Wali fosse stato scelto per trasportare ISWAP in una dimensione più importante, rafforzata nella zona della Nigeria, ma anche nel resto dell'Africa occidentale. Quindi già dopo alcuni mesi ISWAP ha mostrato il suo nuovo volto e la sua nuova intenzione regionalista con una duplice direttrice di allargamento della propria presenza territoriale e della propria influenza: nella zona del Lago Ciad e nel resto dell'Africa occidentale, in particolare nel Sahel.

Questo è facilitato anche da quell'effetto di immedesimazione totale con Daesh dovuto ad una strategia comunicativa maggiore. Secondo quanto riferito, un aiuto sarebbe anche arrivato con i soldi (anche se non quantificabili per ora) che sono stati dirottati dal Medio Oriente verso ISWAP. Già nel 2016 arrivavano fondi dallo Sham, ma si erano fermati in coincidenza della pressione sullo scenario mediorientale e per gli scontri interni ad ISWAP. Ad ogni modo, i trasferimenti di fondi sarebbero ripresi.

Di sicuro, in Nigeria sono confluiti diversi nigeriani e jihadisti dall'Africa occidentale che hanno combattuto per Daesh altrove nel mondo, non solo nello Sham, ma anche in Libia. Ad esempio, una fonte locale ha riportato nel febbraio 2019 la partenza da Baga (Lago Ciad) di un convoglio di miliziani andati a combattere o addestrarsi in Libia.[15] Era il momento dell'attacco delle Forze Armate Arabe Libiche – LAAF del generale Haftar al sud. Non è escluso peraltro che alcuni siano rimasti in Libia.

Altre fonti locali riportate indicano che sono stati visti diversi addestratori per le forze di ISWAP di origini arabe. Questo potrebbe spiegare inoltre l'evoluzione operativa impostata da Daesh nella zona del Lago Ciad.[16] Si vede decisamente la mano di esperti di combattimenti e tattiche di fanteria, così come quella di esperti di esplosivi, di artiglieria e uso delle armi. Come si vedrà successivamente, vi è anche una capacità, innata, importata o appresa, nella gestione del territorio.

Nel 2019, con l'avvento del nuovo emiro la dinamica in Africa occidentale ha subito l'espansione che ha portato ISWAP a diventare un attore macro regionale contenuta in due macro aree: la zona del Lago Ciad e la zona del Sahel principalmente e così come anche in altre zone. Si ricorda sempre che nell'area storicamente vi è l'abitudine di avere delle entità statali che non hanno contiguità territoriali.

Nella prima area, come indicato, ISWAP è ripartito dalle rive del Lago Ciad ed ha allargato la propria attività. L'obiettivo è riprendere in modo definitivo la zona di Maiduguri e rifarne la propria capitale del Califfato. Poi gli attacchi si sono sviluppati praticamente in tutte le direzioni. Da maggio 2019 ormai la wilayat in Africa occidentale può essere considerata un'unica entità. Già diverse volte sono state analizzate le rivendicazioni come un unico corpus territoriale.

La giornata che esemplifica al meglio questa situazione è sicuramente il 27 maggio 2019. Nel corso della giornata ISWAP ha rivendi-

[15] Non si tratta del primo invio di miliziani di Daesh dalla Nigeria in Libia. Si ricorda in effetti che nel 2016, al momento della difesa di Sirte, un convoglio di jihadisti di ISWAP sarebbe partito dalla Nigeria in supporto alle forze nella città costiera libica.

[16] A riportare l'evoluzione di ISWAP con l'aiuto di istruttori provenienti dallo Sham e la sua evoluzione mediatica è il giornalista francese Wassim Nasr (@SimNasr)

cato un attacco in Ciad, due in Nigeria e uno in Camerun (zona della frontiera di Fotokol). Nei giorni precedenti erano stati rivendicati attacchi in Niger. Proprio nella zona di frontiera tra la Nigeria e l'area di Diffa/Toumour in Niger avvengono le azioni principali. Ad inizio giugno sono avvenuti diversi attacchi nell'area con tanto di reportage fotografici e video di propaganda in vecchio stile Daesh.

Quindi, ISWAP controlla chiaramente la zona delle rive del Lago Ciad, dal nord del Borno della foresta di Alagarno fino al fiume Komadugu, alla foresta nella zona est del Yobe di Farooq, alle zone attorno a Maiduguri, in particolare nel distretto di Konduga. La sua presenza è segnalata più a sud anche nella zona di Adhamawa (circa 100km a sud di Maiduguri). Nelle zone degli stati di Taraba, Kogi e Jos, ISWAP aumenterebbe la sua influenza usando prestiti per creare reti di sostenitori che possono aiutare per la logistica. In Niger è chiara la presenza, come indicato, nella zona di Diffa. In Camerun vi sarebbero basi logistiche nell'area di Fotokol e in tutto il distretto di Logone et Chari, nel nord del paese.

La seconda area, quella del Sahel, rappresenta la novità principale del 2019. Saltando subito alle conclusioni, ISWAP ha di fatto inglobato il ramo del Sahel *Islamic State in Greater Sahara* – ISGS e la conferma è avvenuta a metà aprile quando ISWAP ha pubblicato alcune foto e rivendicazioni in provenienza dal Burkina Faso, storico territorio di presenza di ISGS. Per la prima volta le foto di rivendicazione portavano il logo della *wilayat Gharb al Afriqiyah* e non più quella del Sahara.

Eppure, ISGS può essere considerato in termini anagrafici più vecchio di ISWAP. Il giuramento di fedeltà all'allora Califfo Al Baghdadi della costola del gruppo *Al Mourabitoune* guidata da Abu Walid Adnan al Saharawi è avvenuta nel maggio 2015[17]. Si è capito però sin da subito che il gruppo forse non entrava nelle mire del Califfato. L'accettazione del giuramento di Al Saharawi è avvenuto alla fine del 2016, un anno e mezzo dopo la *bay'ah*. Da allora il gruppo ha sempre cercato di attirare l'attenzione della sede centrale di Daesh, ma gli attacchi rivendicati non passavano mai sulle agenzie ufficiali di Daesh. L'unico attacco di ISGS ripreso dalla comunicazione di Daesh con tale denominazione è stato quello dell'ottobre 2017 a Tongo Tongo in Niger nel quale sono stati uccisi quattro berretti verdi americani.[18] La zona operativa di ISGS è stata definita inizialmente al confine tra Niger e Mali all'altezza della foresta di Ménaka Ansongo. Successivamente, il gruppo ha capito come la zona della tripla frontiera tra Mali, Niger e Burkina Faso era la *no man's land* perfetta per sviluppare la propria attività.

Nel corso del 2018, ISGS ha aumentato la cadenza dei propri attacchi entrando in concorrenza con JNIM, o forse riavvicinandosi. Sta di fatto che spesso e volentieri gli analisti locali non sapevano indicare se a condurre l'attacco erano stati uomini di JNIM o di ISGS e ancora oggi bisogna aspettare le rivendicazioni dell'uno o dell'altro gruppo per avere la certezza degli esecutori materiali.

Questo era causato da tre fattori. Il primo era, come indicato, la mancanza di rivendi-

[17] Vedi Eric Molle, *L'espansione nei cinque continenti* in *Daesh Matrix*, Settembre 2016 .

[18] La prima rivendicazione di un attacco con la denominazione ISGS del gruppo di Al Saharawi avviene tramite l'agenzia di stampa mauritana Al Akhbar il 4 settembre 2016. Si tratta dell'attacco a Markoye, in Burkina Faso al confine con il Niger. ISGS ha spesso usato questa agenzia di stampa come suo strumento di rivendicazione non vedendo i suoi atti ripresi dalla sede centrale di Daesh.

cazione ufficiale da parte di uno dei due gruppi, anche se con il tempo le rivendicazioni di Daesh si erano fatte molto più rapide. Il secondo era legato al fatto che nella zona la presenza della comunità fulani è importante e i miliziani di entrambi i gruppi (sia di ISGS che della Katiba Macina di JNIM) sono proprio di etnia fulani. E infine, nella zona opera anche un altro piccolo gruppo jihadista, *Ansarul Islam*, anch'egli fulani, che però non si è mai schierato apertamente con l'una o con l'altra parte, anzi, a volte compiendo attacchi per gli uni o per gli altri. Con al fusione di ISGS in ISWAP ora questo non accade più visto che Daesh rivendica gli attacchi che fa.

Secondo alcuni, l'area del Sahel sarebbe l'unica in cui un gruppo di Al Qaeda e uno di Daesh forse non coordinano le attività, ma di sicuro hanno una sorta di patto di non belligeranza. D'altronde, i due gruppi hanno specificità e capacità diverse e le sfrutterebbero per convenienza. Ad esempio, è stato indicato che l'operazione per la liberazione di quattro ostaggi occidentali in Burkina Faso tra il 9 e 10 maggio che ha portato alla morte di due incursori di marina francesi era contro uomini di Daesh. Solo che il business degli ostaggi è appannaggio di JNIM e probabilmente Daesh aveva recuperato gli ostaggi da gruppi criminali locali per consegnarli poi a JNIM (motivo per il quale la finestra di intervento era limitata).[19]

Sta di fatto che Al Mangawi ha imposto, o forse gli è stato imposto dalla sede centrale di Daesh, di recuperare ISGS e di inglobarlo nella propria struttura. Questo è passato soprattutto attraverso un riconoscimento mediatico, visto che nel corso dei mesi estivi del 2019 la zona di operazioni di ISGS ha visto più rivendicazioni sulle agenzie di Daesh che i quattro anni di vita pretendente e sul finire dell'anno non solo il numero di attacchi è continuato ad aumentare in zona, ma anche la loro entità. Si tratta del modo visibile di inglobamento poiché le rivendicazioni arrivano direttamente con la denominazione di ISWAP.

Duplice natura di ISWAP: controllo del territorio e terra del Jihad

Il lavoro di Al Mangawi in poco tempo, purtroppo, ha portato i suoi frutti per il gruppo. La sensazione è che oggi ISWAP si sia strutturato seguendo una duplice impostazione: rafforzare e gestire il territorio nella zona nord est della Nigeria, del Niger e del Ciad da una parte, e portare il jihad nel resto dell'Africa occidentale. Per tale motivo i due rami di ISWAP, quello nigeriano e quello saheliano, sembrano avere due obiettivi diversi.

Il ramo nigeriano continua a fare attacchi contro le forze nigeriane e nigerine, allargando il raggio della propria capacità operativa, nell'ottica di smantellare un sistema di sicurezza che potrebbe con il tempo cercare di scardinarlo dalle zone che controlla. Nel frattempo, proprio in queste zone, Daesh organizza e struttura il territorio come aveva fatto nello Sham. Il ramo saheliano invece rappresenta per Daesh la possibilità di portare il jihad in zone dove gli stati sono già indeboliti dalla presenza pluridecennale di Al Qaeda. In questo modo può colpire gli "stati governati da fantocci e gli occidentali crociati che li sostengono", come si legge in diversi testi del gruppo.

Il ramo nigeriano – controllo del territorio

Daesh è presente ufficialmente dal 2016 in

[19] Sulla non belligeranza tra JNIM e ISWAP il 2020 sarà probabilmente l'anno in cui si capiranno i rapporti di forza tra i due gruppi e sono già stati segnalati scontri, in particolare nel nord del Mali. Ad ogni modo si parla di non belligeranza, in alcun caso di cooperazione. A riguardo si legga approfondimento in Appendice 1: Il ramo di Saharawi l'indeciso.

Nigeria, come indicato però le sue radici sono molto meno recenti e si basano sulla necessità di colmare una lacuna della gestione del territorio da parte dello stato nigeriano. Questo ci porta ad analizzare l'altro aspetto, forse meno mediatizzato e ripreso dai media occidentali rispetto agli scontri e agli attacchi. Per fare questo, come da consuetudine, ISWAP è tornato ai fondamentali e ha iniziato con la prima necessità delle popolazioni locali seguendo uno schema ben conosciuto: l'amministrazione della giustizia.[20]

Tramite l'amministrazione della giustizia con l'imposizione della Sharia, Daesh ha creato un senso di sicurezza che lo distingue agli occhi della popolazione locale rispetto al governo nigeriano e locale che non ha mai avuto una forte presenza nell'area del bacino del Ciad. Il primo passo è quello della certezza del diritto. Inoltre, le punizioni sono note e sono le stesse che sono state osservate in Medio Oriente, e la sensazione è che la popolazione sia grata, o forse non ha altro modo per vivere, perché i crimini sono decisamente diminuiti. In particolare i furti, e soprattutto quelli di bestiame o sementi, sono crollati ed erano i crimini che colpivano maggiormente la popolazione, perché colpivano la loro sopravvivenza.

Giustizia però non significa solo occuparsi della lotta al crimine, significa anche dirimere le questioni tra la popolazione. Così come nacquero le corti islamiche in Somalia, anche nelle zone sotto controllo di ISWAP gli emiri locali dirimono le questioni delle proprietà terriere e soprattutto quelle tra contadini e pastori imponendo una rigida disciplina tra terre da pascolo e da coltura, ma anche tasse per passaggi e ritrovamento del bestiame errante. Questo è anche necessario e dimostra la capacità di finanziamento di ISWAP.

Secondo fonti locali, ISWAP farebbe attenzione al comportamento dei propri membri nei villaggi, dove avrebbero ricevuto l'ordine di non presentarsi mai armati. Anzi, è stato riportato che un emiro di ISWAP avrebbe fatto giustiziare un proprio membro per l'omicidio di un civile. Inoltre, viene anche riportata l'eliminazione di alcuni membri che avevano rapito dei civili per riscatto nella zona del fiume Komadugu nel Yobe. Quindi essenzialmente, Daesh impone una rigida giustizia ai civili dove controlla il territorio, anche perché impone ai propri membri una disciplina altrettanto dura, se non maggiore.

Dopo la giustizia, ISWAP ha seguito lo schema dello Sham e ha iniziato a sviluppare servizi carenti nelle aree per via delle mancanze del governo. Con le capacità che ha a disposizione, Daesh sviluppa la propria idea di educazione nelle scuole coraniche. Soprattutto, nonostante i mezzi limitati, Daesh cerca di dare una copertura medica alla popolazione tramite i medici (specialisti o meno) che ha nelle proprie fila, come militanti o come prigionieri. Inoltre, in diversi casi è stato notato come Daesh abbia permesso l'entrata in quelle zone di ONG sanitarie, anche se permane il rischio, a seconda delle situazioni, di rapimenti di personale della Croce Rossa locale.

I servizi medici vengono erogati sia alle famiglie dei miliziani che alla popolazione

[20] Il caso scuola per quanto riguarda la necessità di amministrazione di giustizia da parte della popolazione ripresa da estremisti islamici è la Somalia. L'istituzione della prima Corte Islamica a Mogadiscio da parte di Sheikh Ali Dheere è del 1994 su richiesta della popolazione di dirimere le questioni giuridiche giornaliere in particolare riguardo alla proprietà della terra vista la mancanza di uffici amministrativi statali. Nel 1999 nasceva l'Unione delle Corti Islamiche che nel giro di poco tempo ha preso il controllo di gran parte del territorio somalo iniziando a "governarlo". Per maggiori informazioni a riguardo si legga Eric Molle, *Gli Shebab somali* in *Lo Stato Islamico*, AGC Communication, novembre 2014.

locale. A seconda della prestazione ISWAP opera gratuitamente o con un corrispettivo economico o agricolo minimo. Ovviamente le medicine impiegate provengono dai raid alle strutture governative nigeriane, dagli ospedali alle caserme passando per i dispensari. Una parte però verrebbe anche comprata, sia in Nigeria che in Camerun.

Ci si chiede però da dove provengano i soldi visto che le fonti tradizionali di informazione indicano un'importante povertà dell'area e il fatto che ISWAP sia un gruppo terroristico.

In realtà, secondo quanto rivelato da fonti locali, avverrebbe in Nigeria quanto avvenuto in altre zone. In effetti, l'approccio di Daesh avrebbe permesso nell'area un certo sviluppo economico. Ovviamente non si parla di vero e proprio boom economico, ma il passaggio da area disastrata a un'economia di sussistenza che permette alla popolazione di sopravvivere degnamente secondo i canoni locali. Il primo passo da questo punto di vista è sicuramente il fatto che ISWAP prelevi le tasse, ma soprattutto che il sistema di tassazione seppur non unificato almeno è uniforme. Si tratta però di un grande passo avanti rispetto alla tassazione del governo nigeriano, più simile al taglieggiamento rispetto a quella di ISWAP, soprattutto vista l'erogazione di servizi che il governo non fornisce.[21]

Peraltro, dopo alcuni mesi di gestione di gestione di Daesh, i video del gruppo mostrano anche un ritorno interessante del commercio. Nei video di ISWAP si vedono mercati con bestiame in salute e buoni raccolti. Tant'è che secondo fonti locali le popolazioni che vivono nelle zone sotto Daesh inviterebbero i famigliari che vivono nei campi di rifugiati nella zona di Maiduguri e dintorni di tornare a casa perché c'è bisogno di mano d'opera agricola.

Peraltro ISWAP ha ripreso una politica instaurata da Boko Haram all'inizio della sua avventura, ovvero l'erogazione anche di micro credito ai giovani e ai contadini. ISWAP avrebbe iniziato a lavorare anche sullo sviluppo delle aree, scavando pozzi, realizzando canali di scolo e di irrigazione e distribuendo semenze e fertilizzanti ai contadini. Questo avrebbe avuto un effetto decisamente positivo sulla produzione agricola locale.

Infine, ISWAP avrebbe anche imposto la risoluzione degli scontri etnici storici della regione del Lago Ciad, regolando anche per questo dinamiche interne. In questo aiuta la nomina di un emiro come Al Mangawi di estrazione diversa rispetto alla solita zona del Borno (pur sempre dello stesso ceppo linguistico), ma la gestione degli emiri locali rimane. In effetti, molti dei leader di ISWAP sarebbero di etnia Kanuri, mentre molti militanti reclutati di recente provengono dalle comunità agricole delle rive del Lago di etnia Buduma, in gran parte pescatori. Da questo punto di vista, viene indicato che, data l'importanza numerica e non solo ottenuta dai Buduma, la tribù potrebbe voler ottenere maggior peso nel gruppo. Secondo fonti locali, questo potrebbe voler dire la ricerca da parte dei Buduma di maggior influenza e di maggiori risorse provenienti dal Lago a discapito di agricoltori o commercianti Kanuri o pastori Fulani. Ad esempio, si apprende che appena dopo la conquista di Baga (città lungo le rive del Lago Ciad e principale mercato del pesce), i miliziani Buduma hanno preso il controllo esclusivo della città.

Quindi, ISWAP ha creato al sua bolla di sicurezza nel territorio tra Maiduguri e il Lago

[21] Interessante approfondimento riguardo alla gestione del territorio in generale, e economica in particolare, da parte di Daesh in International Crisis Group, *Facing the Challenge of the Islamic State in West Africa Province*, maggio 2019.

Ciad in Nigeria e nella zona frontaliera con il Niger. Negli ultimi mesi del 2019 (e nei primi del 2020) il gruppo ha imposto ormai il proprio controllo sul territorio riducendo l'attività (seppur rimasta giornaliera) per calmare le acque mediaticamente e concentrarsi sul governo. Ad ogni modo, continuano ad arrivare rivendicazioni giornaliere dall'area con attacchi che hanno l'obiettivo di evitare il rafforzamento dell'esercito nigeriano nell'area e il suo eventuale tentativo di sradicare il gruppo. Imporre la propria autorità ha anche l'obiettivo per ISWAP di preparare i prossimi attacchi per allargare la propria influenza nell'area e la sensazione è che l'obiettivo non sia solo la zona di Maiduguri e poi verso sud, ma piuttosto la zona di Diffa e la creazione di una sorta di buffer zone a nord della frontiera tra Niger e Nigeria. Questa è molto probabilmente l'obiettivo di Al Mangawi per l'anno in corso.[22]

Il Sahel – terra di jihad

Nel 2019 il ramo saheliano di Daesh ha visto una forte espansione delle attività operative in particolare nel triangolo frontaliero tra Burkina Faso, Mali e Niger con un importante aumento del numero delle rivendicazioni e soprattutto degli effetti devastanti degli attacchi. Prima però ISWAP ha plasmato il gruppo a sua immagine imponendo la propria struttura.

In effetti, secondo fonti di sicurezza nigerine riportate da diversi account, sarebbero aumentati i nigerini nelle fila di ISGS, ma non sarebbero etnicamente e di tribù provenienti dalle aree in cui operano. Questo è stato confermato come si vedrà nei video dei recenti attacchi alla base di Indélimane del 1mo novembre 2019. Un altro dato di fondamentale importanza è il fatto che religiosi di rilievo dalle zone operative di ISGS sarebbero entrati a far parte del Consiglio della Shura di ISWAP. Si ripeterebbe così lo stesso meccanismo che vige ad esempio lato qaedista tra AQMI e JNIM, dove i membri di JNIM prestano giuramento a Al Qaeda centrale (nella figura di Zawahiri), ai Talebani Afgani e all'emiro di AQMI[23], e soprattutto il Consiglio della Shura di JNIM è subordinato a quello di AQMI.

Ad ogni modo, non tutti i membri di ISGS sarebbero contenti di questa subordinazione dopo tutti gli sforzi fatti fino ad ora per farsi riconoscere. Poi si sa, gli uomini del deserto hanno sempre avuto uno spirito di indipendenza. Per tale motivo, è stato indicato che il ramo primordiale di ISGS, i vecchi combattenti del MUJAO di Al Saharawi, compreso Al Saharawi, non sarebbero molto contenti del passaggio sotto l'ala di Al Barnawi prima e di Mangawi poi.

Per tale motivo non è escluso che ISGS si divida in due. L'ala storica di Saharawi, quella proveniente dal deserto, potrebbe riavvicinarsi con JNIM o venire mandata più a nord, al confine con l'Algeria per rivitalizzare la presenza al confine con il Mali, utile e necessario per cercare di avere passaggi sicuri verso nord. Si tratta delle forze che gravitavano nell'area di Ménaka/Ansongo

[22] È da segnalare, ma rimane da confermare, che in corso di stesura tra fine febbraio e inizio marzo 2020 diverse fonti hanno indicato che per chiudere definitivamente la questione della leadership all'interno del gruppo lo stesso Al Mangawi abbia deciso di eliminare dopo uno scontro all'interno del Consiglio della Shura del gruppo sia Ibn Umar al Barnawi (giustiziato con altri cinque membri) che Abu Musab al Barnawi (colpito in scontri al momento dell'esecuzione). Questo fa pensare che l'uomo solo al comando sia più interessato unicamente al Jihad che al controllo del territorio (cosa alla quale i due Barnawi erano attenti).

[23] L'emiro di AQMI è Abdelmalek Droukdel, conosciuto anche con il *nom de guerre* di Abu Musab Abdulwadud (in onore di Abu Moussab al Zarqawi). Per approfondimento si legga Eric Molle, Lo scenario maliano in *Daesh Matrix*, AGC Communication, settembre 2016.

che al confine tra Mali e Niger avrebbero contatti e realizzerebbero operazioni con JNIM che non vedrebbe di cattivo occhio il ritorno del figliol prodigo Al Saharawi nelle proprie fila in questo periodo di scontro acceso con le forze locali e con l'Operazione Barkhane a guida francese.

Ciononostante, il 12 aprile 2019, ISWAP ha pubblicato la prima rivendicazione in provenienza dal Mali e in generale dalla zona del Sahel: l'attacco del giorno precedente contro il *Mouvement pour le Salut de l'Azawad* – MSA nell'area di In Kirangiya, sud di Ménaka.

Eppure in precedenza era stato pubblicato un video di ISGS dall'aerea intitolato "la battaglia di Taranguit", ovvero l'attacco contro le posizioni del MSA nel febbraio scorso nel quale sono morti 12 membri del MSA. A Taranguit, ISGS ha colpito il MSA con scambi da una parte all'altra del lago. Nel video, un membro di ISGS che si dice Jaafar al Ansari è comandante Dawhsahak che chiama i membri del MSA di Indélimane e In Fijarène ad arrendersi dando garanzie per la loro salvezza.[24]

Questo video in un certo senso però ha gettato ulteriori ombre sul rapporto tra ISGS e ISWAP poiché non è stato pubblicato suoi canali ufficiali di Daesh, ma come i quattro precedenti (tolto quello dell'attacco di Tongo Tongo) è stato pubblicato da canali locali della rete di ISGS visto che la sede centrale d Daesh non li pubblicava.[25] Successivamente però, gli attacchi di ISWAP nel Sahel si sono fatti più frequenti e più precisi colpendo su tutta la frontiera tra Mali e Niger. Dopo questa rivendicazione (quella di In Kirangiya) e questo video (della "Battaglia di Taranguit"), mediaticamente (quindi anche militarmente) non sono state più individuate diversità: definitivamente il logo e la denominazione di ISGS scomparivano e veniva usato soltanto quello di ISWAP.[26]

L'altra ala del Sahel, più precisamente quella al confine tra Mali, Burkina Faso e Niger, si sarebbe schierata interamente e fedelmente con ISWAP. La fedeltà della schiera burkinabe si è notata subito per l'aumento della produzione mediatica di Daesh, e in particolare di ISWAP dall'area. A riguardo non sono solo le rivendicazioni ad essere aumentate, ma sono iniziati ad arrivare alcuni reportage fotografici. Inoltre, le attività del gruppo sono state riprese nel numero 175 di An Naba dandogli particolare rilievo. In questo numero è stato fatto il riassunto delle attività precedenti a dimostrazione del ristabilimento delle comunicazioni tra il gruppo e la sede centrale, essenzialmente grazie alla ripresa delle informazioni da parte di ISWAP.

Con l'imposizione del nuovo wali nella persona di Al Mangawi il gruppo si è rapidamente amalgamato. Se a giugno del 2019 gli attacchi, sporadici venivano rivendicati più celermente, con il passare dell'estate sono iniziati ad arrivare i risultati, purtroppo drammatici in termini di vite umane, degli insegnamenti tattici e strategici in provenienza dalla Nigeria.

Questo ha di fatto portato ad una nuova di-

[24] L'analisi del video e della persona di Jaafar al Ansari sono stati riportati da @MENASTREAM, sempre molto aggiornato sulla situazione nel Sahel.

[25] Sulle ombre del rapporto interno a ISWAP tra ex membri inglobati di ISGS (e in particolare il capo Al Saharawi) e la nuova gestione di Daesh di tutto il Sahel si veda approfondimento in appendice 1: Il ramo di Saharawi l'indeciso.

[26] Tra i primi a teorizzare l'incorporazione di ISGS da parte di ISWAP è stato sicuramente il giornalista @SimNasr che ha reiterato a fine 2019 come il logo ISGS non esista più nella struttura mediatica di Daesh e le sue attività sono ormai definitivamente pubblicate sotto ISWAP.

namica degli attacchi nella zona della triplice frontiera tra Burkina Faso, Niger e Mali, ma anche a analisi su alcune componenti del gruppo e la sua evoluzione. Nel corso degli ultimi due mesi del 2019, ISWAP ha concluso la propria evoluzione tattica effettuando tre attacchi di rilievo nella zona a dimostrazione del proprio rafforzamento in termini numerici e di capacità operative, continuandone l'implementazione poi già nei primi mesi del 2020. I tre attacchi largamente pubblicizzati sono quelli di Indélimane nella zona di Ménaka (Mali) del 1mo novembre, di In Atès nella provincia di Tillabéry vicino al confine con il Mali del 10 dicembre (Niger) e di Arbinda nella provincia di Soum del 28 dicembre (Burkina Faso).
L'attacco di Indélimane ha aperto la campagna dimostrativa di Daesh. Dopo la rivendicazione e un'infonotizia dettagliata ISWAP ha pubblicato alcuni giorni dopo un reportage fotografico e un video dell'attacco. Vi sono quindi le prime indicazioni da tirare fuori dall'analisi dell'attacco tramite i video e le fotografie. Si tratta del primo attacco con un elevato numero di morti tra le forze di sicurezza visto che si è arrivati a 80 morti tra le forze maliane con altri militari che risultano ancora mancanti all'appello.
Da un punto di vista tattico e strategico, l'attacco di Indélimane mostra come ISWAP nel Sahel sia passato dall'aggregazione di unità da 10/30 uomini molto mobili con effetti limitati a attacchi su larga scala con più di 100 uomini dagli effetti devastanti tali da distruggere un'intera base. Inoltre, in una foto si vede chiaramente un combattente di ISWAP con una giacca dell'esercito nigeriano con policromia *woodland* a conferma ulteriore di come vi sia ormai la presenza di miliziani di provenienza dal bacino del Lago Ciad.
Inoltre, tra le foto di Daesh spunta la figura di Huigo al Maghribi,[27] già presente in diverse foto, tra le quali quella in cui mostrava le armi americane dopo l'imboscata di Tongo Tongo dell'ottobre 2017 indicando la continuità tra le prime attività dell'allora ISGS e quelle odierne di ISWAP.
Lo stesso è avvenuto con l'attacco in territorio nigerino di In Atès nella provincia di Tillabéry vicino al confine con il Mali del 10 dicembre (Niger). Anche in questo caso, Daesh ha pubblicato tutto il materiale con rivendicazioni, comunicati, reportage fotografici e video. L'attacco è stato particolarmente sentito in Niger perché alla fine sono stati contati più di cento soldati morti.
A chiudere la serie di attacchi su larga scala è stato riportato quello di Arbinda del 28 dicembre. L'attacco si è sviluppato meno facilmente per Daesh che però ha indicato di aver iniziato l'attacco come era abituato a fare nelle zone mediorientali, ovvero con un attacco suicida contro la base dell'esercito burkinabe. Successivamente, è stata pubblicata un'infonotizia di Daesh sull'attacco alla base militare di Arbinda dove sono stati uccisi sette soldati e feriti altri.
Questi tre attacchi su larga scala sono dimostrativi delle intenzioni di ISWAP in Africa occidentale, in particolare nella zona della triplice frontiera. Nel corso degli ultimi mesi del 2019 (e dei primi del 2020) si sono moltiplicati gli attacchi di Daesh, ma alcuni hanno avuto un particolare effetto mediatico, abilmente sfruttato da Daesh. A riguardo basti pensare alla rivendicazione dell'abbattimento di due elicotteri francesi il 25 novembre 2019 nella zona sempre di Indélimane. Daesh non ha abbattuto i due velivoli che però sono entrati in collisione causando la morte di 13 membri delle forze francesi. Ciononostante, nella sua rivendicazione il gruppo ha affermato di aver

[27] L'identificazione di Al Maghribi e il collegamento con l'attacco di Tongo Tongo sono stati presentati dall'account @MENASTREAM.

respinto un attacco francese obbligando le forze a ritirarsi così rapidamente da far collidere i due mezzi.
Quindi ormai la zona della Triplice frontiera è per ISWAP e il suo capo Al Mangawi zona di Jihad, è l'area dove combattere i suoi due nemici peggiori, quelli di sempre: i crociati (francesi e non solo dell'Operazione Barkhane) e i tiranni (governanti locali che allontanano i musulmani dalla fede per la propria brama). In questo territorio gli scontri sono aspri e ISWAP ha dimostrato la sua adattabilità tattica, non vi è però l'intenzione, almeno per ora, di controllare il territorio nell'ottica di governarlo, come avviene invece in Nigeria.

L'Africa Occidentale in prospettiva
Anche i paesi vicini devono prestare attenzione perché Daesh ha la capacità di infiltrarsi e già lo ha fatto. In effetti, allargando il discorso al resto dell'Africa occidentale e ai possibili sviluppi del gruppo in altri paesi, è stato interessante apprendere che oltre alle zone operative Daesh può contare su network importanti nei paesi vicini.
Da tempo è noto l'interesse di Daesh per la zona del Senegal. Si ricorda come diversi combattenti dal Senegal siano stati uccisi a Sirte (Libia) e che in Libia era stato rinvenuto un video su un cellulare con un combattente che dichiarava le proprie volontà in *wolof* con forte accento gambiano.[28] In Senegal vi sono stati arresti e processi di senegalesi presumibilmente collegati a Daesh per proselitismo e reclutamento di giovani da mandare nelle fila di Daesh non solo in Africa occidentale ma anche negli scenari mediorientali ,quando questi esistevano.[29]
Già a fine aprile 2019 si è capito anche che Daesh ha in altri paesi basi arretrate per far curare e riposare i propri combattenti o semplicemente per sfuggire dalla pressione delle forze nigerine o burkinabe quando questa diventa troppo opprimente. Ad esempio, si è appresa proprio a fine aprile 2019 la notizia dell'arresto in Togo di una ventina di jihadisti. Si tratterebbe della punta dell'iceberg visto che lo stesso avverrebbe anche in Benin[30] e in Ghana. Alla base di questi movimenti vi sarebbe una questione relativamente semplice: il nord di questi paesi è generalmente musulmano e spesso vede i governi centrali sulla costa, di solito cristiani, non occuparsene realmente. Per tale motivo, i capi villaggio musulmani non sono del tutto contrari ad accogliere persone, musulmani come loro, in cambio di soldi o attrezzature come cisterne per l'acqua o aiuti per l'agricoltura.

Conclusioni
In conclusione, la zona dell'Africa occidentale è per Daesh terra di sviluppo, terra fer-

[28] Il termine wolof identifica sia l'etnia che la lingua principale dell'area senegalese gambiana. Riguardo alla presenza di jihadisti dalla zona senegalese in Libia, da Sirte è stata pubblicata la prima foto e eulogia di un jihadista di Daesh in provenienza dal Senegal.

[29] A riguardo ha destato particolare attenzione il processo contro l'Imam Alioune Badara Ndao, arrestato nel 2017 a Dakar con l'accusa di terrorismo. Alla fine l'Imam Ndao è stato riconosciuto non colpevole alla fine di un processo durato due anni. L'account di Abdou Cissé (@rebayacall) è fonte preziosa di informazioni sullo scenario senegalese e il jihadismo locale e ha seguito il processo in tutto il suo svolgimento. Ad ogni modo non solo Daesh recluta in Senegal, ad esempio uno dei jihadisti qaedisti più famosi (e contestati) nel nord ovest della Siria, Omar Diaby/ Omar Omsen, è francese nato a Dakar prima di trasferirsi con la famiglia a Nizza (Francia), da dove poi partirà per la Siria nel 2013.

[30] Ad inizio febbraio 2020 un posto di frontiera in Benin al confine con il Burkina Faso è stato attaccato, a conferma del fatto che ISWAP stia cercando di allargarsi anche nei paesi vicini alle sue zone di operazione per avere basi sicure su cui ripiegare.

tile per ricostruire il Califfato, forse ancor di più rispetto al Medio Oriente perché più vergine a tendenze e influenze occidentali. Questo è l'obiettivo dichiarato dall'allora Calido Al Baghdadi nel suo video dell'aprile 2019 dal titolo *In the hospitality of the leader of the faithful* nel quale veniva dato all'Africa, e in particolare all'Africa occidentale, un ruolo centrale per il proseguimento del Califfato e del Jihad sotto la bandiera di Daesh.

Quindi come il resto del mondo, anche Daesh punta sull'Africa. Il suo metodo però è diverso, ovvero è sempre lo stesso. Daesh ha scelto Boko Haram e l'ha plasmato a sua immagine facendolo diventare l'ISWAP di oggi con obiettivi non più locali, ma macro regionali. ISWAP è dotato non solo di capacità militari e mediatiche proprie di Daesh, ma anche di tutto quello che gravita attorno, come la gestione di un territorio. Peraltro Daesh troverebbe in Africa occidentale zone ancor più fertili per la propria propaganda rispetto al Medio Oriente, dove gli stati e i tiranni hanno una tradizione secolare molto più radicata.

La problematica che si deve affrontare allora è proprio questa. In effetti, forse in Africa ancor più che in Medio Oriente, la politica di sviluppo economico e sociale presentato da Daesh viene accolta positivamente dalla popolazione che dai governi locali riceve veramente poco.

Nonostante non vi sia obbligatoriamente la necessità di contiguità territoriale nelle tradizioni statali africane, l'unione dei due gruppi ISWAP e ISGS sotto la sola bandiera di ISWAP preoccupa e rischia di far convergere altri gruppi e miliziani dall'estero. La preoccupazione aumenta se si considera che il ramo di Al Saharawi (vedi appendice) sembra essere destinato a portare il jihad per il Califfato in zone fino ad ora non coperte o quasi. Soprattutto, ad oggi, la risposta nei confronti di ISWAP del G5-Sahel (Mauritania, Mali, Niger, Burkina Faso e Ciad) e dell'Operazione Barkhane a guida francese non è sembrata capace di colpire duramente e ridurre la capacità operativa di ISWAP per scalzarlo dalle sue posizioni.

Soprattutto, se non vi è una proposta di governo del territorio diversa in Africa (così come in Medio Oriente) movimenti come Daesh, seppur sconfitti, saranno destinati a tornare, magari con nomi diversi.

Appendice 1: Il ramo di Saharawi l'indeciso

Adnan Abu Walid al Saharawi è il nome da battaglia di Lehbib Ould Ali Ould Saïd Ould Joumani, un saharawi nato a Laayoune nella regione contesa con velleità di indipendenza del Sahara occidentale. Come molti ha iniziato la sua lotta nel Fronte Polisario per l'indipendenza della sua regione di origine dal Regno del Marocco.

Successivamente, Al Saharawi cambia scenario e si dirige nel cuore del Sahel, in Mali, entrando a far parte della causa jihadista. Però a differenza di altri la sua scelta non è stata guidata da una quota di nazionalismo tuareg (come il *Mouvement National pour la Libération de l'Azawad* – MNLA) o dal fedele attaccamento alla causa qaedista presente nell'area. Al Saharawi ha deciso invece di raggiungere un movimento jihadista che combatteva con AQMI nella zona, senza farne parte, e basato maggiormente sulle popolazioni arabe di quella parte di deserto alla quale esso stesso appartiene. Il gruppo è il *Movimento per l'unicità e il jihad in Africa Occidentale* – MUJAO del quale Al Saharawi diventerà poi portavoce. Questa scelta di Al Saharawi è fondamentale per capire il percorso che lo ha portato nel Sahel a non schierarsi mai apertamente con Al Qaeda, quindi a scegliere lo Stato Islamico pur lasciando qualche ombra sulle sue scelte future.[31]

La sua divergenza dallo stile qaedista e la sua volontà di portare avanti il jihad nel Sahel lo ha portato ad essere paziente e ad ingoiare qualche boccone amaro. Con Al Qaeda fino ad oggi ci sono state divergenze, mai scontri, ma la situazione potrebbe cambiare. In effetti, Al Saharawi ha dovuto aspettare più di un anno prima di vedere il suo giuramento riconosciuto dalla sede centrale di Daesh, mai un gruppo ha dovuto aspettare così a lungo, peraltro con il nome sbagliato.[32]

Con l'inglobamento di ISGS in ISWAP sembrerebbe però che il rapporto tra Al Saharawi e la sede centrale sia cambiato. Ormai Al Mangawi ha la *mainmise* sulle attività in Nigeria e alla triplice frontiera tra Mali, Burkina Faso e Niger. Dal canto suo invece Al Saharawi sembra scomparso, così come una fetta, seppur minima, di jihadisti, quelli che con lui sono passati dal MUJAO, in Al Mourabitoune e poi in ISGS. Non sembra possibile oggi che Al Saharawi faccia la stessa fine dei due Barnawi, esautorati. Non sembra possibile neanche una vita al di fuori di Daesh pur facendovi continuo riferimento come Shekau.

Mentre senza questi tre Daesh ha potuto raggiungere i propri obiettivi in Nigeria, nel Sahel è diverso, in particolare nel deserto dove legami, affetti e commercio sono collegati e fondamentali e Daesh senza Al Saharawi non ha nulla di ciò. Quindi è più plausibile che Daesh abbia bisogno di Al Saharawi per altro, per portare il jihad di Daesh in zone dove è necessario sia presente e

[31] Per approfondire il passaggio dal MUJAO al gruppo di Mokhtar Belmokhtar (*Al Mourabitoune*) fino allo Stato Islamico, si legga Eric Molle, Lo scenario maliano in *Daesh Matrix*, AGC Communication, settembre 2016.

[32] Quando Daesh non considera il gruppo locale abbastanza importante, come se dovesse fare le proprie prove, lo riconosce come *Jund al Kilafah* (giovani del Califfato), come ad esempio è stato il caso in Algeria, ma lo fa in tempi relativamente brevi. Nel caso di Al Saharawi, il riconoscimento è avvenuto dopo più di un anno e con il nome di *Katiba Al Mourabitoune*. Solo successivamente e dopo diverse azioni militari rivendicate sotto la denominazione di Islamic State in Greater Sahara – ISGS non riconosciute ufficialmente dalla sede centrale, il nome è entrato nella vulgata jihadista comune.

dove può finalmente iniziare a scalfire la presenza di Al Qaeda e il suo gruppo saheliano JNIM o il suo gruppo magrebino di AQMI, che nel corso degli ultimi anni è stato fortemente ridimensionato dalle politiche di sicurezza e di amnistia dell'Algeria. Alcuni eventi fanno pensare che Al Saharawi possa essere l'uomo destinato a preparare lo scontro aperto di Daesh con JNIM e che possa aprire la porta verso il resto dell'Africa occidentale, verso l'oceano a ovest dove il gruppo ha già alcune pedine.

Il primo dato a riguardo lo offre un video del 4 ottobre del 2019 che traccia Al Saharawi a casa sua, a Laayoune.[33] Il video è in arabo colloquiale marocchino, e fa riferimento all'annuncio del Dipartimento di Stato di taglia di 5 milioni di dollari sulla sua testa ed è stato confermato da un residente vicino alla famiglia Al Saharawi. Questo ha dato adito a voci sulla spaccatura interna a ISGS, con la parte fedele a Al Saharawi ritiratasi nelle zone del Sahel che meglio conosce con il suo capo.

Questo pensiero è stato rafforzato dal fatto che l'attacco rivendicato da JNIM a Boulkéssi e Mondoro in Mali di inizio ottobre getterebbe alcune ombre e diversi account locali hanno reiterato il fatto che vi sarebbe stata cooperazione tra JNIM e la componente di Al Saharawi nel Sahel. L'attacco in questione confermerebbe come parti di ISGS, quelle più vicine a al Saharawi, non avrebbero accettato interamente il passaggio sotto l'ala di ISWAP anche perché non sono poi così distanti da JNIM dai tempi del MUJAO e della collaborazione nell'Azawad.[34]

Se da una parte alcuni indicano come Al Saharawi sarebbe in rotta per vi di un eventuale collaborazione o addirittura l'entrata in JNIM, dall'altra la sensazione è che la zona della frontiera tra Mali, Algeria e Mauritania e della frontiera sud della Mauritania con il Mali possa essere diventata la nuova zona di operazioni di Al Saharawi. La conferma di questa seconda ipotesi si è avuta a fine novembre 2019 quando Daesh ha rivendicato per la prima volta un'operazione nel sud dell'Algeria con la denominazione di *wilayat Algeria*.

Il 22 novembre 2019 Daesh ha affermato di aver ucciso 8 soldati algerini nella provincia di Tamanrasset vicino al confine con il Mali postando poi un approfondimento sulla loro uccisione e il ferimento di diversi altri nel respingimento di un'operazione elitrasportata con tre elicotteri per il tentativo di cattura di due leader di Daesh nella zona Tamanrasset. Di per sé la rivendicazione, seppur isolata per il paese, è di particolare interesse perché avviene in una zona poco battuta fino ad allora, dove anzi si erano recati alcuni jihadisti per arrendersi all'inizio dell'anno alle forze algerine.

Questo attacco potrebbe essere l'evento che cambia le relazioni tra Daesh e Al Qaeda nella zona, visto che si tratta di area sicura per di qaedisti. In effetti, l'attacco è avvenuto a Taoundart, tra Tinzaouatine e Timiaouine, a nord del massiccio di Boughassa, ovvero quelli che per molti è il giardino di casa di Iyad Ag Ghaly, il leader qaedista del gruppo JNIM.[35]

Si tratterebbe dell'inizio della nuova offen-

[33] A riproporre il video è l'account @MENASTREAM il 4 ottobre 2019.

[34] Si legga a riguardo Eric Molle, Lo scenario maliano in *Daesh Matrix*, AGC Communication, settembre 2016.

[35] Iyad Ag Ghaly, emiro di JNIM, è originario della zona di Kidal e la sua tribù tuareg è originaria soprattutto dalla zona montagnosa a nord dell'Adrar des Ifoghas, ma spesso ha trovato rifugio nella sua attività da combattente Tuareg in Algeria. Si legga a riguardo Eric Molle, Lo scenario maliano in *Daesh Matrix*, AGC Communication, settembre 2016.

siva da parte di Daesh, prima di tutto mediatica, per cercare di recuperare la zona dell'Algeria non solo dalle istituzioni, ma anche da Al Qaeda. In effetti, è interessante notare come la rivendicazione porti la dicitura di *wilayat Algeria*, una novità visto che fino ad ora i gruppi algerini erano definiti come *Jund al Khilafah*, ed erano di stanza nel nord del paese, lungo la costa.

L'attacco rivendicato da Daesh è foriero di molte altre informazioni quando le si incrocia con quelle dell'esercito algerino e di altri account locali. In effetti, secondo quanto riportato, nell'operazione delle forze algerino sono stati uccisi anche due jihadisti. Questo è il dato principale che fa propendere per l'interessamento di Al Saharawi all'area.

In effetti, uno dei due miliziani uccisi era Aboubacar Ould Abidine, detto Abu Zoubeir, uno dei comandanti della Katiba Salahuddin, e cugino di Sultan Ould Bady, detto anche Abdou Aïssa, fondatore del Movimento per l'Unicità e la Jihad in Africa Occidentale - MUJAO e della stessa Katiba Salahuddin.[36] Il dato è di particolare interesse perché questa unità è stata la prima ed unica Katiba di JNIM che è passata in Daesh sullo sfondo di inimicizie con la nuova direzione del gruppo qaedista e di amicizie con il capo del ramo saheliano di Daesh, ovvero Al Saharawi.

Bady e Saharawi avevano costituito assieme il MUJAO e, così come Abidine, non sono prettamente di etnia tuareg come i jihadisti della prima ora nel Sahel.[37] Ciononostante, Bady è si è arreso alle forze algerine nell'agosto del 2018, Al Saharawi è scomparso dai radar e Abidine è morto. Rimane però uno schema di fondo. In effetti, ISGS è stato inglobato da ISWAP e si è espanso numericamente e logisticamente, ma la frangia saheliana della prima ora, ovvero i rimasugli del MUJAO e la Katiba Salahuddin, sembrava restia al cambiamento.

Pur di non perdere l'occasione, evidentemente il nuovo Califfo (ma probabilmente già il vecchio) ha deciso di riallocare le risorse del Sahel di ISGS che non volevano rimanere in ISWAP, dando così via libera a Al Mangawi per Nigeria e la triplice frontiera e lasciando la libertà di azione a Al Saharawi nel deserto allargato del Sahel. L'obiettivo di quest'ultimo sembra essere proprio di attaccare le autorità e JNIM. La conferma sarebbe negli attacchi, non rivendicati da Daesh ma dalla firma inequivocabile, che si sono svolti tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 nella zona del confine tra Mali e Mauritania. In particolare, il riferimento è ai diversi attacchi nella zona di Kayes, dove sono stati arrestati tre membri di JNIM dalla Mauritania, ma l'origine del gruppo potrebbe essere diversa. Inoltre, il 12 marzo 2020 diverse fonti locali hanno riportato uno scontro tra la Katiba Macina di JNIM e membri di Daesh in Mali ma non distante dalla città Mauritana di frontiera di Fassala.[38]

[36] A fare riferimento e riconoscere Zoubeir e Ould Bady è l'account @MENASTREAM.

[37] Ould Abidine e Ould Bady sono entrambi riconducibili (visto anche il patronimico) all'etnia araba del deserto dei Lehmar, mentre Al Saharawi è di etnia saharawi riconducibile alla famiglia berbera e berberofona, ma distinta dai Tuareg.

[38] A riportare spesso dati di primario interesse sulla zona del nord del Mali e del confine tra Mali e Mauritania, come in questo caso, è l'account Housseyne Ag Issa (@HousseyneAg).

Bibliografia, siti e account

Akali Omani in *The Chibok Kidnappings in North-East Nigeria: A Military Analysis of Before and After* (https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/the-chibok-kidnappings-in-north-east-nigeria-a-military-analysis-of-before-and-after).

https://www.hrw.org/news/2015/01/14/dispatches-what-really-happened-baga-nigeria

Eric Molle, *Gli Shebab somali* in *Lo Stato Islamico*, AGC Communication, novembre 2014.

Eric Molle, Lo scenario maliano in *Daesh Matrix*, AGC Communication, settembre 2016.

Eric Molle, *L'espansione nei cinque continenti* in *Daesh Matrix*, Settembre 2016.

Andrea Cannizzo, *Dopo la sconfitta di Al Baghuz*, AGC Communication, novembre 2019.

International Crisis Group, *Facing the Challenge of the Islamic State in West Africa Province*, maggio 2019.

Ahmad Salkida (@A_Salkida).

Romain Caillet (@RomainCaillet).

Wassim Nasr (@SimNasr)

Abdou Cissé (@rebayacall)

@MENASTREAM.

Housseyne Ag Issa (@HousseyneAg)